

Christoph Theobald, professore di teologia fondamentale e dogmatica, propone un'interessante riflessione

“Il popolo ebbe sete”, una lettura sul futuro del Cristianesimo

Per i tipi delle **EDB** è uscito «Il Popolo ebbe sete» (pp. 152, euro 13,00), una riflessione sul futuro del cristianesimo di Christoph Theobald. Nella Premessa il professore di Teologia fondamentale e dogmatica al Centre Sèvres di Parigi spiega perché, sulla spinta dei disagi e delle mancanze legati all'emergenza sanitaria, ha voluto scrivere in forma di lettera alcune considerazioni che più gli stanno a cuore e che «hanno messo a nudo le fragilità delle nostre organizzazioni sociali, economiche e anche religiose» e ciascuno di noi «di fronte alla dimensione più profonda delle nostre esistenze».

Facendo riferimento a «quel monumento letterario che è la Bibbia cristiana» utile «per una comprensione profonda della crisi che stiamo attraversando» e con l'augurio che quanti leggeranno questa lettera possano cercare e trovare una sorgente per placare la propria sete, in tre momenti il gesuita delinea un'ideale mappa per quanti intendono non perdere l'orientamento nel-

l'attuale difficile situazione e desiderano «trovare la sorgente capace di dissetare la sete esistenziale» da cui «attingere per ridare fiato al legame sociale che tiene uniti gli uomini tra loro». Dell'articolata riflessione di Theobald riporto qualche frammento a iniziare dal suggerimento di «lasciare che a ciascun giorno basti la sua pena [...] saggezza mai acquisita, eppure necessaria soprattutto in questo momento, che lo si voglia o meno». In un passaggio sul modo con il quale abbiamo vissuto le «nostre mancanze reali nel periodo che stiamo attraversando», padre Christoph mette in evidenza che la mancanza è una virtù spirituale perché «scava in noi la sete autentica» e «forse provoca contese e recriminazioni, giuste o ingiuste, contro i nostri governanti, ma anche degli interrogativi che, seppur fondamentali, comportano sempre delle prove». «L'esperienza della mancanza, scrive l'autore, vissuta più intensamente in tempo di confinamento, può allora assumere altre

dimensioni, a seconda di ciò che ci rivela o meno, come una lente d'ingrandimento della nostra stessa vita e delle forze che attraversano i nostri corpi sociali. E se non riempiamo subito il “vuoto” e teniamo duro nella mancanza forse è la situazione drammatica delle nostre società e del nostro pianeta che si offre al nostro sguardo; ma è anche la possibilità di intravedere un altro modo di vivere in società e tra i popoli con ciò che ci viene offerto dalla terra». Riflettendo su quali risorse spirituali attingere per cercare di uscire da questa crisi, il gesuita sottolinea che «oggi la sfida principale per tutte le tradizioni spirituali è quella di aiutare i propri fedeli a non accontentarsi di considerarle come risorsa o risorse, ma di accedere all'interno e attraverso di esse a una sorgente, se non alla sorgente» evidenziando



quali sono le risorse offerte dalla tradizione biblica e soffermandosi in particolare sulla gioia quale caratteristica dell'arte di vivere cristiana perché «possiede la misteriosa capacità di far uscire da se stesso colui che ne è ricolmo e di metterlo al cuore di ciò che egli percepisce come dono: una realtà, una persona, o anche il Datore di ogni bene».

Tino Cobianchi

